Timorato eterodosso

La molte vite di Jacob Taubes, il filosofo-rabbino che fu geniale e maledetto

I padre, Zvi, nel giorno del suo bar mit-zvah – era il 1936 – gli comandò di di-ventare un dotto e timorato rabbino. Ma Jacob Taubes avrebbe interpretato il ruo-lo in modo eterodosso, come racconta la recente biografia di Jerry Z. Muller, Pro-fessor di Anocolmes. The magni lines of fundo. lo in modo eterodosso, come raccoma ta recente biografia di Jerry Z. Muller, Professor of Apocalypse. The many lives of Jacob
Taubes CPrineton University Press, in parallelo tradotta in tedesco dall'editore
Suhrkampb. un lavoro in cui la storia del
protagonista si interseca con quella dei
maggiori pensatori della filosofia e della
teologia politiche del secolo scorso. La
fome principale di Muller-oltre alle tante lettere nelle quali Taubes parla delle
sue idee ma, anche, drammatizza la propria vicenda esistenziale - sono state le
interviste con i diretti testimoni del suo
insegnamento e dell'impatto che la sua
personalità ebbe in un contesto intellettuale che si distendeva tra Europa, Israele e Stati Uniti. Uomo dal singolare carisma, Taubes è stato anche una persona
"tanto tormentata quanto capace di tormentare gli altri". Senza arrivare a condividere il terribile giudizio dato sud ilui da
Carschem Sholem molti huma attestati oi. videre il terribile giudizio dato su di lui da Gershom Sholem, molti hanno attestato tratti manipolatori e menzogneri di un professore la cui vita "fornirebbe mate-riale per un romanzo di Saul Bellow", ai suoi giorni catalizzatore di un'atmosfera che Susan Sontag volle in parte rendere nel film "Duet for Cannibals". Ad altri questo ordinario della Freie Universität

che Susan Sontag volle in parte rendere nel film "Duet for Cannibals". Ad altri, questo ordinario della Freie Universität di Berlino, capace di padronegiare tutte le lingue delle mode intellettuali del momento e di coltivare legami con persone tanto diverse quali Hans Urs von Balthasar, Herbert Marcuse e Armin Moller, daval l'impressione di essere un ciardatano, o un performer dalle molte facce.

Da giovane, Jacob era stato affidato a Leo Strauss perche fosse i strutio su Maimonide. Se pere Strauss i filosofo doveva osservare la Legge anche quando interiormente la riflessione lo avesse portato a essere ateo, il suo allievo decise che si doveva essere tutto l'opposto: devoti al Dio che viene e che salva, anche se irreligiosi e immorali: come le antiche sette degli antinomisti. Su tutte tragica la figura della prima moglie, Susan Feldmann, figlia di ebrei apostati (Muller parla a proposito di eli di "genuino paganesimo"), studiosa di Simone Well che con Taubes littiga sul senso della religione e sulla scelta di stabilirsi o menon in Israele, e che muore suicida a New York appena dopo l'uscita del suo romanzo, Divorcing, in cui è adombrata la storia della coppia.

Muller suggerisce che uno dei principali meriti del Taubes pensatore sia stato quello di porre in dubbio la finzione, figlia del contesto del secondo Dopoquerra, di una unitaria tradizione giudiaco-cristiana, ironicamente apparsa, osservò Taubes, quando ormai l'occidente si avviava a diventare posteristiano. Egli muore di tumore nel 1867, non prima di aver tenuto al matrimonio del primogenito un crepuscolare discorso sulla situazione di chi, in un mondo in cui la religione scompare, si sentiva "l'ultimo anello della catena della tradizione". Ma è ancora capace di rispondere al a Woody Allen a chigli chiedeva come stesse: "Metastaticamente, malaccio; metafisicamente, molto bene!" A Heidelberg tiene le sue ultime lezioni

coine stesses. metastaturamente, matac-cio; metafisicamente, molto bene!" A Heidelberg tiene le sue ultime lezioni su san Paolo – anni prima era stato Carl Schmitt a raccomandarsi: le cose che lei sa, le trasmetta ad altri prima di morire - che saranno trascritte e pubblicate con devozione dai coniugi Assmann. Giuseppe Perconte Licatese

PRECHIERA

di Camillo Langone

Si riconosca la letteratura più esatta
di Wikipedia. Leggo
Matteucci, "Per futili moturo di Sapo
Matteucci, "Per futili moturo di Teseo), e a un
certo punto il protagonista arriva in
Scozia: "Gioco e tragedia si mischiarano sul campo da golf di Saint Andrews, perché la perfezione di quelle graminacce era ottenuta da un
drenaggio segreto. Li erano state
gettate, in un'immensa fosas comune, le ossa dei cattolici, brucate a
decine dopo la più pirotecnica delle
prediche di John Knox, "Tuomo del
fuoco", "il Savonarola dei presbiteriani", partito proprio dalla distruriani", partito proprio dalla distru-zione della cattedrale di Saint An riani", partito proprio dalla distri-cione della cattedrale di Saint An-drews alla conquista protestante della Scozia. Era quindi, questo sa-cro drenaggio a garantire l'odierno splendore dei più celebri campi del mondo". Nulla sapevo di Knox, guar-dos u Wikipedia e viene definito teo-logo, overo uno studioso interessa-to a Dio, e un riformatore, che è sino-nimo di rinnovatore, progressista e il contrario di reazionario, immobi-lista. Insomma è tutto un compli-mento e un occultamento. Nessuna raccia dei fiumi di sangue scaturi-ti dai sermoni anticattolici di que-sto fanatico che non tollerava la ce-lebrazione della messa e l'inginoc-chiarsi in chiesa. Dovevo scopriria in un romanzo una delle pagine più violente del protestantesimo, in-venzione di sadici che usarono Cri-sto per massacrar cristiani.

APPLE PUNTA SULLE BIOGRAFIE, NETFLIX SUI MODELLI LETTERARI |

Serie tv senza sosta quest'anno. Non ce la faremo mai a vederle tutte

Pilot panic. Leggiamo le due paroline da anni, a volte precedute dalla precisazione: Prime Time. C'è anche un bel punto esclamativo, ma finora abbiamo pensato che l'allarme riguardasse chi produce le serie (si intende per "pilot" il primo episodio girato, per saggiare il gradimento del pubblico oppure "venderre" una storia che sulla carta non risulta abbastanza attraente). Non gli spettatori. Ma qualche giorno fa abbiamo letto – su Deadline – che Netflix ha ordinato per il 2003 venticinque nuove serie, e che Apple ne ha ordinate ventinove. Sommate fanno 54, più di una serie nuova alla settimana – anche se ormai le stagioni si accorciano, molti dei titoli nuovi sono mini-serie di otto o sei puntate. Anche il futuro spettatore viene preso dal panico. Perché poi ci sono la Disney, Paramount, Amazon Studios che ne ha in cantiere nove, e le serie americane che noi vediamo, per esempio, su Sky. Anche a soffrir d'insonnia come Oreste Del Buono

dormiva tre ore per notte e per il resto traduceva, scriveva, leggeva – non ce la possiamo fare.

Con la strenua convinzione che i mercati abbiano una loro razionalità – perché produrre più di quello che lo spettatore riesce a consuma-re? – siamo andati a vedere cosa si nasconde dietro i numeri. Prima constatazzione, per Apple che guida la classifica seguita da Netflix – e glà questa è una notizia, la mela morsicata che batte la capofila dello streaming – sono tutti prodotti "straight to series". Ovverosia, a dispetto del titolo, privi di qualsivoglia pilot, che aveva senso quando la fame di titoli e la concorrenza non erano così smaniose: c'era il tempo di riffinire i prodotti, magari mostra-re la prima puntata, vedere l'indice d'ascolto, e aggiustare il tiro per la seconda. Da quando "House of Cards" fu somministrata sugli spettatori in unica soluzione, sembrava questa la via per assicurarsi fedeltà e abbonamenti. Assieme al paranor-

male, e ai serial killer. Vediamo cosa avanza.

Apple propone una quantità di
biografie: Dior, l'esploratore Henry
Worsley, il segretario di Lincoln in
preda allo stress perché deve trovare l'assassino del suo capo, Enzo
Ferrari (scritta da Steven Knight e
diretta da Sergio Sollima), il piromane californiano John Leonard
Orr, Huep P. Newton, fondatore delle Pantere Nere Rifanno "Metropolis", e aggiornano "I bucanieri" di
Edith Wharton: ricchi americani
che in Inghilterra cercano mariti
nobili e squattrinati per le loro figlie (cominciava così "Downton Abbey"). C'è la colonizzazione delle
Hawali, per non lasciare proprio
nulla di intentato. E una nuova versione di "Presunto innocente" (al cinema con Harrison Ford). Nelle serie comiche stuzzica: "Mrs American
Pie", scalata sociale a Palm Beach
anni 70.

Netflix ha in prima fila "Il danno"

Netflix ha in prima fila "Il danno" i Josephine Hart (coraggiosi, il film

l'aveva girato Louis Malle). Otto puntate ricavate da "La caduta della casa Usher" di Edgar Allan Poe, e "Glamorous", protagonista un "gender non conforming queer young man" che trova la sua felicità nel reparto trucco. C'è anche Tom Wolfe con "Un uomo vero", la mitologia greca e romana ha il suo "Kaos". E poi una commedia sofisicata gialla alla Casa Bianca (questa l'ha voluta l'algoritmo). Pirati con il tesoro, agenti di polizia davanti a un telefono che non squilla. Uno "Schwarzenegger spy project", e un gruppo di agenti convinti di aver disinnescato una bomba: vanno a festeggiare, escono ubriachi, scoprono che la bomba vera era da un'altra parte, e bisogna rifare il lavoro daccapo. Tocca a Apple cogliere lo spirito del tempo: una commedia, ancora senza titolo, su uno studio hollywoodiano che fatica a sopravivere, ora che l'arte e gli Incassi son più nemici che mai.

Mariarosa Mancuso l'aveva girato Louis Malle), Otto

SIAMO IN PROFONDO ROSSO DEMOGRAFICO

Tra i paesi dell'Unione europea che si spopolano, l'Italia è il peggiore

Roma. La Commissione europea vuole aiutare le regioni europee che sistanno spopolando a formare, trattenere e attrarre lavoratori al fine di limitare l'impatto suicida della "transizione demografica", ha spiegato Dubravka Suica, commissario europeo per la Demografia. E per chiarrie la situazione, la Commissione ha pubblicato una mappa. Dal bianco, tutto sommato stabile, al rosso, in pieno suicidio demografico. Ci sono regioni spagnole, la "España vacía", come il villaggio di Pitarque, al piedi di una montagna in Aragona, sopravvissuto per più di 1.300 amni, ma che se lo spopolamento continua al ritmo attuale sarà abbandonato entro il 2046. Ce quasi tutto l'est europeo, come la Bulgaria: la popolazione è diminuita di oltre l'undici per cento in dieci anni. Secondo il suo ultimo censimento, tra il 2011 e li 2021, la popolazione della Bulgaria è scesa di 844mila persone, a 6,5 millioni. E scenderà a

5,3 milioni entro il 2050. Più di due terzi del paese saranno "deserti demografici" entro vent'anni. In pratica, in un secolo, un paese europeo ha perso due terzi della propria popolazione. Petr Ivanov, un accademico bulgaro, ha commentato così la notizia: "La Bulgaria sta passando una fase di morte demografica clinica, sta morendo... Siamo la nazione che sta scomparendo più velocemente al mondo".

Poi el sono tutte le regioni dell'extente al mondo".
Poi el sono tutte le regioni dell'extente al mondo".
Poi el sono tutte le regioni dell'extente al mondo".
Poi el sono tutte le regioni dell'extente al mondo".
Poi el sono tutte le regioni dell'extente al mondo".
Il sus popolazione precipitare da 75mila nel 1889 a 40.500 oggi. Quasi un edifició su cinque è vuoto. Due terzi degli asili nido e più della metà delle scuole hanno chiuso. Il numero di alunni che finiscono la scuola secondaria è diminuito della metà L'unico settore in espansione à l'ascrictara edi avariani". metà. L'unico settore in espansione è l'assistenza agli anziani". Ma soprattutto nella mappa c'è

Ma soprattutto nella mappa c'è praticamente tre quarti d'Italia.

Dal Piemonte, che in questi giorni vede scendere per la prima volta sotto i centomila il numero di studenti, alla Liguria, al Friuli, e tutto il sude el isole. Entro una generazione, il Mezzogiorno perderà da solo oltre sei milioni abitanti (meno trentadue per cento) passando dagli attuali 19,8 a 13.6 milioni. Basilicata e Sardegna subiranno un'emorragia del quaranta per cento. A Genova, per due negozi della linea Pré Natal ei sono una quindicina tra punti vendita e supermercati per animali delle catene Arcaplanet e Fortesan.

Basta ascoltare quanto ha detto nel giorni scorsi il presidente della Società di diagnosi prenatale e medicina fetale Claudio Gioriandino. "Pensate che dieci anni fa nascevano 600mila italiani, quest'anno solo 294mila e le proiezioni, nel 2025 saranno meno di 250mila. Se li mettiamo a confronto con i de-

cessi, già oggi stiamo perdendo oltre 500mila connazionali all'anno. Tra

cessi, già oggi stiamo perdendo oltre Soomila connazionali all'anno. Tra pochi decenni non ci saranno più italiani! Eppure, le città sono piene di pubblicità, spesso macabre ed imbarazzanti, di agenzie di pompe funebri e non si vedono più in giro cartelli pubblicitari sui prodotti della prima infanzia".

In vent'anni, il pil italiano scenderà di cinquecento miliardi dagli attuali 1.800, riducendosi di un terzo, ha spiegato il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Ci sarà un giovane ogni tre anziani. Cinquemila tra borghi e piecoli comuni spariranno. Negli ultimi otto anni, in base ai dati del governo, in Italia sono state chiuse 1.301 scuole, il 13,3 per cento. Al ritmo di cento all'anno che chiudono, nel 2050 rimarranno meno di cinquemila scuole. Perderemo tremila scuole in una sola generazione. Siamo dei malati terminali.

Giulio Meotti

UN FOLLE "POEMA PER IL 2000"

Manacorda rilegge Dante: un'anomalia fuori dal romanzo e dalle liriche

Chi per mestiere recensisce libri, Chi per mestiere recensisce libri, tende a trattare ogni opera come un caso risolto: deve mostrare che l'ha in pugno, che è tutta spiegabile, e che nulla quindi lo sorprende. In breve, questa abitudine diventa un vizio: perché induce a parlare con più frequenza dei testi facilmente "risolvibili", che non sempre sono i migliori, e a trascurare invece quelli da cui il recensore è stato più impressionato, ma di cui non sa dare subito una definizione esauriente. In alcuni casi sembra perciò più onesto dichiarare il proprio sconcerto. Con questo sentimento ho letto "O Dante!" di Glorgio Manacorda, un "poete" di questo sentimento no letto "O Dan-te!" di Giorgio Manacorda, un "poe-ma per il 2000" pubblicato da Castel-vecchi e lungo 300 pagine. Libro fol-le, ma di una follia feconda; e libro di le, ma di una follia feconda; e libro di fronte al quale occorre mettersi in ascolto disarmati come l'autore ha fatto davanti al sommo Poeta, oggi ti-rato ovunque per la giacca. Al suo centro ritroviamo il tipico immagi-nario manacordiano in cui s'affolla-no sauri e retitili scodanti, che non somigliano a Cerberi ma che s'im-pongono come i protagonisti di una pongono come i protagonisti di una futura preistoria – come gli animali nei quali ci trasformeremo o dai quali verremo divorati. Rileggere

Dante ha permesso a Manacorda di descrivere un mondo che "è il contrario del suo", e che da un Paradiso del profondo scivola verso un Inferno da Darwin distopico. All'inizio, riprendendo l'idea dantesca della donna salvifica, l'autore ce ne offre una parodia postfreudiana: il Femminie sta qui tutto nella "mia fattrice" che "si separa da me perso e indifeso" cenado "l'immagine del figlio uguale al figlio", e che così "cura l'ansia" non con le carezze ma con il loro "pensiero", ovvero con la metafora - con quella poesia irriducibile sia alla verità teologica sia ai velleitari tentativi moderni di far coincidere parola e cosa. Ma nella cantica infernale ci è indicato il rovescio di una tale salvezza: le madri "per godere di un attimo hanno ucciso / senza residui e senza remissione". Si nadere di un attimo hanno ucciso / senza residui e senza remissione". Si nasce alla morte, e l'unica provvidenza è il fato di una "atroce biologia". La storia cristiana che la "Commedia" sigilla, e la storia illuministica che anticipa, si sono già dissolte. Ora si apre un'epoca antiumana di anfibi e mutanti minacciosi, visti o sognati da un lo chiuso nell'ultima villa borghese sul mare, in attesa che le bestie sfondino la porta. Questo soggetto è

l'alter ego di uno scrittore ormai distante dalla cultura in cui è cresciuto. Per I letterati del XX secolo Dante ha rappresentato la nostalgia di un'inimitabile arte epico-enciclopedica, o l'emblema di un realismo espressionista da opporre all'esangue filone petrarchesco. Era, il loro, un Dante modernamente slabbrato, culturalistico, simbolico: perché fuor di metafora, come dissero a un piccato Luzi, "e' va lasciato stare", essendo collocato troppo lontano e troppo in alto. Invece Manacorda prova proprio a verificare cosa capitas lo sis coinvolge in un temerario testa a testa facendolo reagire con ciò che siamo, senza privilegiare gli echi letterari del "900 su altre e forse più forti eredità "biologiche". Dove i suoi maestri, "fabbri infelici dentro le officine", hanno usato i versi come una "macchina" più o meno celibe, lui ribadisce la stessa condizione di orfanità in uno stile molto diverso. Nella sua rilettura ecolalica impasta le terzine dantesche con le proprie Nella sua rilettura ecolalica impasta le terzine dantesche con le proprie ossessioni senza evidenziare le frat-ture, e sorvola il bulicame di un uni-verso senza centro lavorando su stro-di dua voca motarità a loggari verso senza centro lavorando su stro-fe di due versi materici e leggeri, che oscillano intorno all'endecasillabo

con l'incertezza di un nuovo Medioevo metrico. La mente va a tentoni, gioca come chi suona uno strumento maestoso servendosi di due sole dita. Secondo i moderni la nostra civiltà è fatta per la poesia breve: non regge più i lunghi poemi, o il considera grevi melodrammi da cui isolare le arie più belle. Eppure con le sue rime interne da dissipata cantilena, e con la sua ispirazione "interlineare" davanti alla "Commedia", Manacorda riesce a trascinarci in un testo che non si legge ne come un romanzo né come una seduta analitica in cui affiorano per catene associative le percezioni primarie, i terrori psichici e politici del nostro occidente informe. Non è più questione di confronti tra nani e giganti. In un certo senso l'autore di "O Dantel" è fuoi dalla letteratura nel corso di ottant'anni l'ha assorbita fino a dimenticale, e a tradutaju nu gesto. so di ottant'anni l'ha assorbita fino a dimenticarla, e a tradurla in un gesto fisiologico e naturalissimo. Il suo è lo "stile tardo" di chi non ha più niente da dimostrare; e a scandalizzarci, o a lasciarci senza parole, è forse questa condizione di libertà, oggi così rara da apparire quasi impossibile. Matteo Marchesini

ETICHETTE, DIVIETI E CLASSIFICAZIONI DELLO IARC

Vino sì, glifosate no. Le incoerenti reazioni dei salutisti a convenienza

C'era una volta la pubblicità del "Confetto Falqui". Ma la pubblicità di un lassativo nell'Italia puritana anni '60 non poteva spiegarne bene gli effetti egli usi. Così i geniali pubblicitari inventarono uno strata-

bene gli effetti e gli usi. Così i geniali pubblicitari inventarono uno strata-gemma diventato poi uno slogan indelebile: "Basta la parola!" Così, senza dire nulla, alludevano all'indicibile (in televisione). In questi giorni assistiamo a una infiammata polemica sul vino: fa bene, fa male, restringe il cervello, no non fa male. Premesso che provo una simpatia istintiva e ragionata per la professoressa Antonella Viola, la polemica mi ha sorpreso per la faziosità di alcuni negazionisti dei danni da vino, capaci di sventolare una bandiera a due facce (tra loro opposte), esibendo un lato o l'altro secondo convenienza. Quando si parla di alcool, quindi dai superal-colici al vino alla birra, il giudizio dello Iare; l'Agenzia della ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), secondo i negazionisti non ha valore. Lo larc ha classificato l'alcool, quindi anche

il vino, nella categoria dei "sicuri cancerogeni", la categoria 1 (qua-lunque cosa questa assurda classifi-ca del rischio voglia dire). Ma sicco-me il vino è buono, l'Italia è grande

ca del rischio voglia dire). Ma siccome il vino è buono, l'Italia è grande produttrice, ne esportiamo a flumi, tiene in piedi l'intera bilancia dello scambio import'export agroalimentare, allora il vino è buono, fa bene e non si tocca. Si può solo discutere se berne uno, due o tre bicchieri. Ma pochi conoscevano lo larc per il suo giudizio sul vino, era invece noto per aver messo in una (altrettanto assurda) classifica di "probabile cancerogeno", la categoria 2A, un diserbante tra i meno dannosi mai prodotti al mondo: il glifosate. Ecco, taluni che difendono a spada tratta il vino tricolore, invece etichettano il glifosate, come il confetto Falqui, col mitico: "Basta la parola". Ossia è cancerogeno anche solo scrivere il nome gl-i-f-os-a-t-e!
Ora, logica vorrebbe che se si crede allo larc, lo si fa sempre. Se non ci si fida di queste strane classificazioni (e io sono tra questi) si dubita sempre e si cerca ogni volta di interpretare le sue affermazioni. Provo a

spiegarmi. Sia per il vino che per il glifosate è la dose che conta. Non basta la parola. Per il vino i negazionisti hanno provato a spiegarlo (malino) ignorando le prescrizioni di Paracelso, ossia dipende quanto ne assumete (io, un bicchiere di rosso solo la sera.) E soprattutto, ogni sostanza o attività ha un rischio (a quello pensa Jarc): ma quello che stanza o attività ha un rischio (a quello pensa Iarc), ma quello che conta è il pericolo, ossia la probabi-lità che il rischio si concretizzi, data la frequenza, il peso corporco, il do-saggio, etc. Ma se le grandi associazioni di ca-troccio e siriolo e suprattecore un

Ma se le grandi associazioni di categoria agricole ammettessero un ragionamento sulla dose, poi avrebbero difficoltà a criminalizzare alimenti dove il glifosate si ritrova in tracce da un milionesimo di grammo, mentre assolvono il vino che ha 12 grammi di alcool per bicchiere. In entrambi i casi, meglio delle categorie sommarie dello lare (riprese talvolta dall'Istituto Ramazzini), sarebbe utile usare i principi della tossicologia, quelli che usano l'Oms, la Fao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), l'Efsa (l'Autorità

europea per la sicurezza alimenta-re) e tutte le agenzie regolatorie mondiali. Lo larc mette nella categoria 1 dei sicuri cancerogeni anche i raggi ul-travioletti del Sole; la produzione di alluminio; le fibre acriliche; le emis-sioni casalinghe di carbone; il lavoalluminio; le fibre acriliche; le emissioni casalinghe di carbone; il lavoro di pompiere; la polvere di cuoio; l'attività di pittore; l'inquiamento dell'aria all'esterno delle case; il fumonanche indiretto di tabacco; la segatura. E nella categoria del glifosate, quella dei probabili cancerogeni, mette anche: il lavoro in vetreria, la combustione casalinga di pellet, le fritture, il lavoro di barbiere e parrucchiere o il consumo di carni rosse. La questione resta sempre la stessa: un hamburger alla settimana è solo un rischio, tre volte al giorno diventa un pericolo. Per le migliori paste italiane se ne possono mangiare 116 kg al giorno, ogni giorno, per tutta la vita, senza pericoli dovuti alle tracce di glifosate. "Basta la parola" era uno slogan geniale per un'Italia che aveva paura delle parole: oggi invece "Basta ragionare"!

Roberto Defez

"Vroom" elettrico

La Ferrari studia come dare il classico rombo di motore al nuovo elettrico. Una sfida

I suono del silenzio diventa musica see La cantarlo sono Simon & Garfunkel. Ma non lo sarà mai per una casa che ha ancora in catalogo il mitico dodici clilindri di cui, secondo un maestro come Herbert von Karajan, "nessuna orchestra riuscria mai a riprodurre la melodia di un motore dodici clilindri Ferrari". La Ferrari deve dare un suono anche al silenzio di un motore elettrico, non può rischiare che la sua auto del ficturo emetta lo stesso ronzio di un aspira-polvere. Lo ha detto qualche mese fa al Capital Market Day il presidente John Elkann in una delle sue rare uscite da numero uno del Cavallino. Perché, fateci caso, in un momento storico in cui il presidente, anche ricordando il nonno Gianni, parla un po' di tutto dalle banche al governo fino alla Juve, di Ferrari dice sempre lo stretto indispensabile. D'altra parte il Cavallino e una vera cassaforte, l'unico gioiello di famiglia tenuto fuori dall'alecordo che ha portato a Stellantis.

Stellantis. Una Ferrari anche elettrica avrà ona Ferrari anche elettrica avia sempre un suono perché resta uno dei motivi di attrazione delle vetture del Cavallino. Così gli uomini che in Fer-

cavamino. Così giu nomini cie in Perrari si dediciano allo studio del sound dei vari motori - in particolare lo studio fattos ul 2 cilindri che equipaggia il Purosangue - da anni stanno lavorando sull'anima da dare alla prima Ferrari elettrica della storia, quella che verrà lanciata nel 2025. In Ferrari da anni c'è un reparto che studia il sound dei motori. Lo fa per per il 2, gii 8 e anche per il nuovissimo 6 cilindri. Lo sta facendo pure per il motore elettrico che verrà. Perché, come raccontano a Maranello, ai cilenti piace poter avere una Ferrari silenziosa per uscire dal garage (come succede con le birride già in commercio, dalla Sf 90 stradale in pob ma poi vogliono sentire la sua voce. E non si accontentano. L'agenzia finanziaria Bloomberg ha raccontato che la casa di Maranello ha depositato un brevetto, citato dagli analisti francesi di Oddo Bhf, per ri-creare il caratteristico rumore del motore e della marmitta creato attraverso un nuovo sistema di amplificazione. Ma guai a pensare che questa sarà davvero la musica della Ferrari elettrica, purché a Maranello sono abituati a depositare decine di brevetti per ogni motore per poi riservarsi una scelta occon esiste già su altre superear elettriche e addiritura sulla piccola 500 Abarth che romba come la sorella termica. Il brevetto Ferrari, secondo quanto scritto da Oddo Bhf, riguarda un'dispositivo di riproduzione per la realizzazione di un suono che può essere associato a un motore elettrico, the permetterà alla vettura elettrica della casa di amplificare il suono di uno o più motori elettrici di bordo prima di far uscire il rombo dalla parte posteriore dell'auto. Un dispositivo che, con ogni probabilità, potrà essere inserito o disinserito a piacimento dal guidatore. Perché non sempre un ferrarista vuole farsi sentire. Potrebbe gradire passare in silenzio in città e pol sfogarsi dove le stra dell'uno del proprende del amo dell'elettrico silenzioso, el musreto il sound dell'elettrico silenzioso, el musreto il sound dell'elettrico silenzioso è il mureto no

Agnelli sovietici

(seque dalla prima pogina)
E chissà che avrebbe detto pure Susanna Agnelli sulla presunta russolia postuma del fratello. Da ministro
degli Esteri era nota per le riunioni
brevissime i discorsi ancor più brevi, e per i giudizi tranchant: a un certo punto disse che Boris Eltsin "non
ci sta tanto con la testa", chissà oggi
con Putin. Proprio con Suni si verificò poi un cortocircuito sovietico-automobilistico: nel 1996 Vladimir Kadannikov, vice primo ministro russo, tomobilistico: nel 1998 Vladimir Kadannikov, vice primo ministro russo, numero due del governo, nuovo "zar" delle riforme economiche, venne a Roma a incontrare il ministro degli Esteri, appunto Susanna Agnelli La sorprese parlando perfettamente italiano anzi torinese: aveva lavorato alla Fiat proprio nel periodo in cui russi venivano ad apprendere il lavoro a Torino. S'era appassionato di tartufi, gianduia, capitalismo, e disse che al ritorno a Mosca i compagni l'avevano molto avversato, perché comunista "versione Agnelli": e non lo volevano più far rientrare in fabbrica.

Michele Masneri